

Alfa-Lancia
Inchiesta Cee
nel riserbo

ROMA. Riunione Inter-
culturale al ministero delle
Politiche comunitarie, ieri a
Roma, tra una delegazione della
Cee ed una del governo, dopo
che è stata avviata una indagine
per accertare il rispetto di
regole della politica di
concorrenza della Cee nella
vendita dell'Alfa Romeo al
gruppo Fiat. Guidata dal direttore
generale per la concorrenza,
Robert Sunner, la delegazione
comunitaria si è incontrata
con rappresentanti del governo
italiano. L'incontro, durato
poco più di due ore, è stato
circondato dal massimo riserbo.

Non si è comunque trattato
né del primo né dell'ultimo
incontro a livello comunitario
sull'operazione Alfa-Lancia
dopo che il 29 agosto scorso
era stata avviata una procedura
di infrazione sulla vendita
della casa automobilistica della
biscione alla Fiat, sulla base di
quelli che venivano definiti
«veri dubbi» sull'entità del
prezzo concordato non solo
ritenuto esiguo ma addirittura
possibile elemento duto di
stato, anche in relazione all'
appalto che il governo nel
1985 aveva dato per oltre 200
miliardi di lire al capitale dell'
Alfa Romeo.

Fim Milano
Ad Arese
produzione
in calo

MILANO. In nove mesi -
secondo la Fim di Milano - i
programmi produttivi degli
stabilimenti Alfa Lancia del
Nord hanno subito un
ridimensionamento di circa il
30%, passando da una
produzione annua ipotizzata di
100.550 vetture a 72.496. La
riduzione - sempre secondo la
Fim - colpisce soprattutto la
164, che da oltre 23.000
unità annue previste scende a
4.000.

Lo rileva una ricerca
condotta dall'ufficio studi del
sindacato dei metalmeccanici
Cisl di Milano, realizzata in
occasione della ormai prossima
conclusione del primo
anno di gestione Fiat dell'Alfa
Romeo. Il bilancio traccia
dalla Fim, oltre alla
radiografia dei programmi
produttivi, l'uso della cassa
integrativa; la situazione
occupazionale e lo stato di
avanzamento del «piano gamma»
1987-1990, confrontato con
il vecchio piano dell'Iri.

Ora si compra (1900 miliardi) un altro pezzo di Himont

Montedison pigliatutto

Montedison pigliatutto: ha appena finito di
lanciare l'offerta pubblica di azioni per Farmitalia che
già arriva la notizia che sconsigliava i vecchi piani.
Il matrimonio con la Hercules è sciolto e Montedison
compra per 1900 miliardi la sua quota nella
Himont, leader mondiale del propilene. Intanto
l'indebitamento a breve arriva a 8700 miliardi e si
pensa di vendere qualche gioiello. Quale non si sa.

ANTONIO POLLO SALIMBENI

MILANO. Chi se lo sarebbe
mal aspettato che questo
line settimana sarebbe stato
firmato da Schimberni e il suo
management? Già per l'offerta
pubblica di azioni, preparata
e maturata mentre in Borsa
si scatenava la bagarre sul
titolo a bilancio a mille segni,
c'è stata una bella mazzetta.
Che aspettarsi ancora? E invece
bisognava aspettarsi un'altra
notizia clamorosa: mentre
stavano dando il segnale di
via libera all'Opera per raggiungere
il controllo totale della
società farmaceutica, i consiglieri
di amministrazione della
Montedison davano il loro
assenso definitivo all'operazione
che porterà il colosso chimico
a non dividere con nessuno
altro azionista di rilievo la
leadership mondiale nel settore
del polipropilene. Giusto
qualche mese fa l'amministratore
delegato Giorgio Porta

vantava la felicità dell'unione
con gli americani, dello scambio
tra management, della riuscita
dei sforzi per migliorare
tecnologie e prodotti sul
piano commerciale. Un gruppo
potentissimo, due volte più
grande del secondo produttore
mondiale, che continuerà a
dare frutti d'oro poiché con i
materiali polimerici si costruiscono
automobili, elettrodomestici,
imballaggi, prodotti
elettronici e non soltanto le
vaschette Moplen. Invece è
successo qualche cosa che ha
costretto il vertice Montedison
ad accorciare i tempi di una
strategia che forse in questi
termini non era stata
neppure pensata. Himont, società
quotata a Wall Street, è una
bella e ricca cassaforte. Ha
dieci stabilimenti in mezzo
diocesi, un fatturato di un mi-

liardo di dollari e un margine
operativo di 203 milioni di
dollari. Ma anche una
disponibilità di cassa netta che
supera i 600 milioni di dollari.

Non bastava a Montedison
tenersi il 38,7% alla pari con i
tantissimi corteggiatori americani.
(Tanto più con il pauroso
indebitamento che ha sfondato
la quota semina miliardi)? Che
cos'è questa mania di prendere
tutto a cifre tonde, l'applicazione
integrale della linea
Cardini? Ecco la risposta di
Giorgio Porta, l'amministratore
delegato di Montedison:
«Abbiamo colto una grande e
unica opportunità e dovevamo
coglierla adesso». L'unica
supposizione che può essere
avanzata è quella di essere
usciti a baciarci sul naso un
corrente, che alla Hercules
ormai la bilancia pendeva
dalla parte del vendere e non
su quella del restare nel business.

Da tempo si parla di
contrasti tra management Hercules
e Montedison in Himont, d'altra
parte la società americana
non ha mai considerato
strategica la produzione di
polipropilene. Nel 1983, Hercules
portò impianti, capacità di
produzione nei mercati e
massiccia ricchezza finanziaria.
Montedison aveva la tecnologia
soprattutto la Spheripol, proces-

so molto flessibile che
permette di ottenere prodotti di
qualità, puliti e a costi inferiori.
Sul perché dell'operazione
da Foro Bonaparte non viene
nulla precisata. Porta rimanda
alla Hercules: «Io parlo per la
Montedison».

Queste le condizioni
dell'accordo che sarà perfezionato
il 25 settembre. Montedison
porterà la sua quota al
77%, percentuale che già
annuncia di voler incrementare
fino all'80% mediante acquisti
di azioni sul mercato americano.
Il che ha subito fatto salire
la quotazione del titolo a Wall
Street di un dollaro e mezzo,
piazziotti poco dopo il giro di
boa della seduta a 49,50
dollari. Il prezzo che sarà pagato
per la liquidità repente
nelle holding americane è
di credito internazionale - è
di oltre 1900 miliardi di lire,
ogni azione viene valutata
59,50 dollari. Perché questo
incremento? Ecco la
puntigliosa argomentazione del
direttore finanziario Mario
Mauri: «Quando sbarcammo
a Wall Street le azioni vennero
collocate a 28 dollari, ora la
Himont è radicalmente
cambinata. Nei primi nove mesi
del corrente esercizio il cash
flow operativo è stato di 222
milioni di dollari contro i 144
del precedente periodo. I 144

Partita l'Opa Erbamont
Secca smentita di Gardini
«Mai comperate
le azioni Farmitalia»

MILANO. «Montedison
day» che alle grida comincia
con l'interesse attratto dalla
Farmitalia Carlo Erba,
riammesse dopo dieci giorni di
congelamento. Prima offerta
a 13.500 lire (cioè il valore
dell'Opa) ma con calo
progressivo fino a 12.510 lire.
Piccoli risparmiatori e investitori
esteri hanno preferito
vendere i titoli subito
guardando la differenza rispetto
alle 11.650 dell'ultima quotazione
chiudendo i loro affari
con la società farmaceutica.
Intanto, i fondi che operano
sul mercato internazionale
cercano di spuntare il massimo
rendimento delle azioni
Erbamont. A pieno mercato,
ecco arrivare neppure tanto
rapida, la smentita da
Ravenara del gruppo Ferruzzi
di non aver mai effettuato
alcuni acquisti di azioni
Farmitalia. Pertanto la notizia
aperta su "Il Sole 24 Ore" è
priva di ogni fondamento».
Secondo il quotidiano le
pressioni sul titolo prima dell'
intervento della Consob
avrebbero avuto come protagonisti
- tra gli altri - lo stesso
Gardini, che poi è il padrone
di Montedison e quindi di Erbamont. Ecco il «giuglio» che
fa tornare alla memoria l'ormai
storico rapporto conflittuale
tra Schimberni e il numero

uno. Ma perché sfregugiare,
se anche l'acquisto di Himont
è stato deciso con l'accordo
di Gardini? Qualche cosa
sta comunque cambiando nell'
equilibrio tra management e
azionista di maggioranza. Nel
senso che Schimberni
dimostrerà che la chimica si può
fare soltanto con lui e i suoi
stretti collaboratori, non
contro. E che la chimica
fondamentale tanto più il
business viene internazionalizzato.
Nel 1981 il 92% della produzione
Montedison era in Italia, oggi
siamo al 22%, domani saranno
al 30%. «Giusta percentuale
nell'attuale composizione del
portafoglio», secondo Giorgio
Porta. Non consolida così la
sua posizione, Schimberni
scalatore di società per
eccellenza. Dagli Usa gli viene
reclutato il vecchio confort:
oltre Atlantico lui e la Montedison
hanno ottima immagine, legami
forti con ambienti finanziari che
contano.
Sul fronte newyorkese
da segnalare l'impennata del
titolo Hercules. I dati sono
preliminari ma balzano sul
caro, commenta un analista
finanziario. Con il miliardo e
mezzo di dollari che darà
Montedison, gli americani
compreranno in parte azioni
proprie per rafforzare il
«nucleo duro» delle
finanze e ridurre l'esposizione
tra Schimberni e il numero
□ A.P.S.

BORSA DI MILANO

MILANO. Scambi a basso
regime e lieve andamento dell'indice
(-0,36%). Novità però non mancano.
Intanto l'Opa sulle Farmitalia. I due titoli
rimessi alle quotazioni non si sono
allineati ai prezzi fissati dall'Opa (13.500
lire l'ordinaria e 9.000 lire la risparmio)
sono rimasti al di sotto: rispettivamente
12.510 (+7,4%) e 8.315 (+22,4% rispetto agli
ultimi prezzi). Ciò probabilmente per
esigenze pressanti di realizzo da parte
di speculatori impegnati sui contratti a
premio. Su questi leri c'è stata la «risposta»
che ha visto il 75% degli «abbandoni»,
e non poteva essere altrimenti visto le
flessioni che hanno percorso tutto il mese
borsistico di settembre. Sulle Farmitalia
i contratti ritirati sono stati però del

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Contina, Term

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Contina, Term

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Contina, Term

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Int, Prec

I CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, MARCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG)

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Quotazione